

## PREFAZIONE

di Luigi Accattoli

I libri di Hans Küng aiutano milioni di persone, nel mondo, a scoprire la ragionevolezza del cristianesimo e ad amarlo per quello che è, non per quello che fu o sarà. Questa intenzione apologetica è affermata in ogni sua pagina e in questo volumetto è chiarita con parole a tutto tondo: «Anche come uomini della fine del secolo XX, nonostante tutte le critiche al cristianesimo e alla chiesa, si può dire in atteggiamento di ragionevole fiducia: *Credo*».

Fin dalla giovinezza Küng si è occupato dei cristiani che non appartengono alla chiesa di Roma e, come teologo accademico, ha fatto il suo apprendistato confrontando la dottrina cattolica della Grazia con quella del massimo teologo evangelico del secolo scorso, Karl Barth; ha indagato il cristianesimo non ecclesiastico con un saggio sulla teologia di Hegel e si è avventurato a cercare i segni dell'amore di Dio nella musica di Mozart. Ha affrontato negli anni ogni questione posta dal dibattito pubblico sulle chiese cristiane e le religioni, riuscendo a non allentare mai la presa sui temi teologici qualificanti: dalle *16 tesi sulla donna* alle *24 tesi sul problema di Dio*; dalla «giustificazione per fede» alla costruzione di un'etica «mondiale» a fondamento religioso; dalle monografie su Dostoevskij, Kafka, Mann, Hesse e Böll alla lunga indagine sull'infalibilità del papa; dalla dottrina dell'evoluzione al fenomeno della globalizzazione.

Negli ultimi decenni ha esteso la sua indagine oltre i confini dell'ecumene cristiana e si è inoltrato nei campi sterminati dell'ebraismo, dell'islam, dell'induismo e del buddismo, affermando di battersi «per un'ecumene delle chiese cristiane che prepari la via all'ecumene delle religioni mondiali e all'ecumene dell'intera famiglia umana». Appartiene a questo Küng senza confini una frase che più volte è stata citata con approvazione dal cardinale Ratzinger, che è stato suo collega

a Tubinga: *Kein Weltfriede ohne Religionsfriede* (Nessuna pace nel mondo senza la pace delle religioni). Il progetto di un'etica mondiale coltivato da Küng negli ultimi anni è stato anche al centro, il 24 settembre 2005, di un colloquio «amichevole» di quattro ore con l'antico collega divenuto papa: «Non ci siamo abbracciati perché noi tedeschi non siamo espansivi come i latini» disse ai giornalisti.

Un provvedimento «romano» del 1979 lo privò della qualifica di «teologo cattolico». Egli non ha mai accettato quella misura canonica e ha sempre rivendicato la sua appartenenza alla cattolicità. Ma nel corso degli anni è venuto progressivamente elaborando un atteggiamento da cercatore di Dio oltre i confini confessionali, e oggi più che cattolico tende a definirsi «cattolico evangelico».

La fama di teologo contestatore dei papi fa torto a Küng, non perché non sia vera, ma perché non aiuta a cogliere il più e il meglio del suo lavoro. Egli è decisamente critico dell'attuale politica ecclesiastica e sollecita riforme radicali: vorrebbe la donna sacerdote, il celibato dei preti ricondotto a una libera scelta, una conduzione più collegiale della vita interna alla chiesa cattolica e una più decisa concertazione ecumenica. Era scontento di papa Wojtyla e oggi lo è di papa Ratzinger. Ma il cuore della sua opera non è qui: è nella proposta del cristianesimo come via pienamente praticabile da parte delle donne e degli uomini del nostro tempo. Egli ha detto più volte d'aver investito tutte le sue energie nell'impresa di «rendere comprensibile il messaggio di Gesù Cristo agli uomini di oggi». Quando andai a intervistarlo nella colorata Tubinga, nell'aprile 1986 - sette giorni prima della visita di papa Wojtyla alla sinagoga di Roma -, già riteneva che «divenire più cattolici vuol dire farsi più aperti e più universali».

Al centro dell'opera di Küng affiora un isolotto che segnala il cuore, o il punto fermo dell'intera ricerca: è questo breve commento al Credo tradizionale, il «simbolo apostolico», che riassume il travaglio dell'intero cantiere. Perché egli, percorrendo tanti campi, non ha fatto mai altro che indagare la possibilità della fede cristiana nel nostro tempo e dunque la ragionevolezza di chi oggi dice «sì» al Credo degli apostoli e lo assume come «orientamento per la vita e speranza per il morire».

In queste pagine si avverte il lettore che l'esposizione non segue una «tradizione ecclesiastica particolare», ma mira a un

approccio libero e nel quale «si sentano comprese le tre grandi tradizioni cristiane»: quella cattolica, quella ortodossa e quella protestante.

Ad assaggio di questa lettura aperta del Credo cristiano si possono segnalare i brani del quarto capitolo dedicati alla resurrezione di Gesù. Dire che è risorto - scrive - comporta affermare che «non è morto nel nulla» ma «nella morte e dalla morte è trapassato» ed «è stato accolto in quella realissima realtà che noi designiamo col nome di Dio».

Sono pagine di grande efficacia espositiva, che Küng traccia a mano libera, come un maestro alla lavagna, senza seguire nessuno schema dottrinale già definito. La conclusione suona: «Il credente da allora sa che la morte è un passaggio a Dio, è un dimorare nell'intimità di Dio». Nessuna chiesa al momento si riconosce in questo linguaggio, ma è verosimile che siano numerosi i cristiani di ogni appartenenza che ne vengono raggiunti.

Già altri avevano sperimentato, nelle varie chiese, un analogo sganciamento confessionale, ma egli è il primo ad averlo fatto per programma e dando ragione, in qualche modo, al provvedimento canonico che l'aveva depennato dal novero dei «teologi cattolici». Tanto che ancora oggi, pur contestando la legittimità di quel provvedimento, Küng sostiene che si può fare teologia cristiana al di fuori di qualsiasi appartenenza ecclesiale. Sempre più decisamente si rivolge ai «cristiani che non si sentono a loro agio in nessuna delle chiese», per i quali «le differenze confessionali sono ormai prive di importanza». Egli è convinto che sta per arrivare il giorno in cui non si potrà che «essere cristiani in senso ecumenico».

Si può scommettere che sarà per questa esplorazione ecumenica della fede cristiana che l'opera multiforme di Hans Küng lascerà un segno nella storia della teologia europea del XX secolo. Sarà ricordata la generosità con cui questo libero battitore si è inoltrato in ogni questione e - una volta dimenticate le dispute canoniche - verrà probabilmente annoverato tra i difensori più efficaci della fede cristiana al passaggio del millennio.